

Gazzetta del 13 Marzo 2018

Sull'omicidio di Rocco Molè piomba la verità di un pentito

Palmi. «Gli esecutori del delitto sono Massimo Bevilacqua detto “giacchetta”, Luciano Macrì detto “u nigru”, fratello di Antonio Macrì detto “palletta” di Gioiosa Ionica... Carmelo Bevilacqua detto “occhiogrosso”». Il delitto di cui parla il “pentito” Simone Canale è l'omicidio che ha cambiato gli assetti di 'ndrangheta a Gioia Tauro, quello di Rocco Molè, avvenuto il primo di febbraio del 2008. Da un decennio la Procura antimafia di Reggio Calabria indaga per risalire a mandante ed esecutori del pezzo grosso del clan Molè che, fino al giorno prima, aveva dettato legge nella città assieme ai cugini Piromalli.

Il verbale di Canale è del 2016, ma il suo contenuto è stato svelato solo alla fine della scorsa settimana dal pm della Dda Giulia Pantano, che ne ha chiesto l'acquisizione nel processo contro alcuni membri della cosca Alvaro di Sinopoli, alla quale Canale sarebbe stato affiliato quando era in carcere.

Dopo pagine e pagine omissate, nel verbale salta fuori l'omicidio di Rocco Molè. E Canale non si tira indietro, facendo i nomi del presunto mandante del delitto, degli organizzatori e degli esecutori materiali. «Si tratta di uomini di Pino Piromalli detto “lo sfregiato” – esordisce Canale – ora detenuto a Marassi. Preciso che appartengono alla 'ndrina dei Macrì ma trattasi di 'ndrina alleata coi Piromalli. Pino Piromalli è il proprietario del distributore (intestato a terzi) e del terreno, su cui è ubicato il motel, in cui sono seppelliti i cadaveri di lupara bianca e delle faide Raso-Facchineri e Imerti-Condello contro i De Stefano. Piromalli è il proprietario del fondo dove è stato edificato il centro Annunziata. Molè Rocco morì – mi fu spiegato – perché ha posto dei limiti all'espansione dell'imprenditore Alfonso Annunziata, uomo di Pino Piromalli».

Canale, dopo avere parlato del presunto movente parla della fonte da cui avrebbe reperito l'informazione: «Voglio dire che è stato proprio Macrì Antonio – afferma il pentito – a raccontarmi in cella a Cremona di essere coinvolto nell'assassinio di Molè. Preciso che Macrì Antonio quel giorno non era a Gioia Tauro, quindi, non è l'esecutore materiale. Grazie al brigadiere Canale Giuseppe di Siracusa (al nostro libro paga che procurava alcolici e che ci consentiva di passare la sera nel vano passeggi) riuscivo a parlare con Bevilacqua Massimo detto “giacchetta” e Bevilacqua Carmelo detto “Occhiogrosso”. Non conosco Macrì Luciano».

Canale riferisce ai magistrati anche a «incontrare Pino Piromalli durante la latitanza erano Bevilacqua Carmelo e Macrì Antonio. Nel periodo dell'organizzazione e dell'esecuzione dell'omicidio Bevilacqua Massimo faceva la spola in Calabria per fare i sopralluoghi, in automobile». Per il collaboratore sarebbe stato «Bevilacqua Massimo il killer mentre Macrì Luciano fungeva da palo». Sulla veridicità delle sue dichiarazioni sta indagando la Dda per trovare riscontri e risolvere, così, il delitto che ha cambiato gli assetti criminali a Gioia Tauro.

Altri pentiti

Sono passati più di 10 anni dall'uccisione di Rocco Molè. Un decennio in cui la Dda di Reggio ha tentato di risalire ai colpevoli dell'agguato di contrada Ciambra a Gioia

Tauro. Molti sospetti, nessun risultato finora. Negli ultimi anni c'è stata una nuova ondata di pentiti nella città del porto. L'inchiesta "Mediterraneo" ha colpito le nuove leve del clan Molè e ha prodotto due collaboratori di giustizia all'interno di quella cosca. Pietro Mesiani Mazzacuva, cognato di Domenico "Mico" Molè, in merito all'uccisione di Rocco parlò di sospetti della famiglia, ma di nessuna certezza. I giovani volevano vendetta, ma dopo l'omicidio di Rocco non avevano né la forza economica né quella militare per affrontare una guerra di mafia. Per ciò andarono via da Gioia. Pure l'altro collaboratore di giustizia, Arcangelo Furfaro, rimase sul vago non sapendo andare al di là dei sospetti nutriti dai magistrati.

Francesco Altomonte